

## DALLA REGIONE

# Donare o no il cuore? A Bergamo è già polemica

di Ivo Cerea

Nei prossimi giorni alla Camera dei deputati verrà discussa — e probabilmente approvata — la legge che presume donatore chiunque non dichiari ufficialmente di non voler concedere i propri organi. Una questione sulla quale, a Bergamo, si è aperta una vivace polemica.

Giocoferza ha voluto che proprio alla città del Donizetti, roccaforte della Dc con profonde tradizioni cattoliche osservanti, toccasse effettuare (per la prima volta in Italia) due trapianti di cuore in meno di 48 ore. Ed a donare gli organi (oltre al cuore anche i reni) sono state due giovani donne: Manuela Brambilla, 19 anni e Agnese Bassani, 21. Tra l'altro, quello di lunedì, a detta dei sanitari dell'équipe del professor Lucio Parenzan, è stato un vero «colpo di fortuna» poiché al ricevente, Savino Fursaro, 36 anni di Andria, professione marmista, avendo un gruppo sanguigno (A negativo) rarissimo, si aggiudicava il 5% delle possibilità di poter ricevere un cuore nuovo.

A differenza, però, di quanto si potrebbe supporre, a promuovere la protesta è stato un gruppo di donne dell'Aed (Associazione educazione demografica), che si dichiara «profondamente laico» e non si riconosce in alcun partito. Così, mentre il professor Borra, direttore sanitario dell'ospedale orobico, fa sapere di ritenere inutili «patenti, tessere o dichiarazioni» per donare il cuore o altre parti del corpo e Parenzan afferma di essere impegnato ad allargare l'orizzonte dei trapianti affinché Bergamo venga attrezzata anche per quelli di reni, fegato e altri organi, le femministe dell'Aed hanno organizzato domenica un sit-in davanti agli «Ospedali riuniti» subito dopo il secondo trapianto, per protestare contro la norma di legge in discussione in Parlamento, secondo la quale i cittadini italiani si dovrebbero dichiarare a favore o meno della donazione e il silenzio equivarrebbe a un consenso. «La legge che sta per passare alla Camera — secondo le donne dell'Aed — è una vera mostruosità che ci riporta alla pratica del lager della Germania nazista».

L'Aed va anche al di là del trapianto di cuore e afferma

la propria contrarietà a qualsiasi tipo di intervento che veda apporre in un corpo l'organo di un'altra persona perché «siamo convinte che la richiesta di massima disponibilità avanzata alla popolazione italiana, inneschi un vero e proprio mercato degli organi».

Di parere nettamente contrario il professor Borra, il quale ha dichiarato che: «La legge italiana è una vera e propria barriera contro eventuali speculazioni e mercati». Ed anzi, il direttore sanitario bergamasco la difende giudicandola «buona» anche se potrebbe essere migliorata. «Ma, attenzione — mette in guardia — se venisse modificata prevedendo il consenso, sarebbe la fine dei trapianti». Inoltre, il sanitario accusa le femministe di non conoscere a fondo le leggi della Repubblica che sanciscono ad esempio che «I morti sono tutti uguali. E il fatto poi — aggiunge — che un cadavere, una volta divenuto competenza della magistratura, essa possa disporre di tutte le indagini necessarie ai fini di giustizia, aiuta la scienza e tutta la comunità dei viventi».

Dal canto loro, le donne ribadiscono di non essere contro la scienza ma questa dovrebbe orientarsi verso la protesta. Il professor Borra, taglia corto: egli sostiene giusto che un cadavere sia considerato di proprietà della società. Le donne incalzano. Questo è un esproprio del corpo, dicono. «È una mentalità puramente maschilista che esprime una cultura aberrante che sfronda tutto senza più rispetto per l'umanità. E poi — aggiungono — perché allora se il cadavere privato di una persona, da morto deve considerarsi non più dei familiari o dei parenti ma di tutta la collettività, non ci si comporta allo stesso modo per i beni che a lui appartenevano quando era in vita; cioè, non si rende pubblica la proprietà privata che apparteneva a questa persona prima della sua morte?». Inoltre ritengono la legge una beffa. «Se passerà, chi ci andrà di mezzo — sostengono — saranno ancora una volta gli ignoranti. E poi, come è possibile chiedere a una persona di donare i propri organi quando è ancora in vita? Chi penserebbe mai, soprattutto fra i giovani che sono i più interessati di morire?».

*non è morto, non è cadavere*